

S. DE LEONE



VITA E BIBLIOGRAFIA

DEL

PADRE COSTANTINO BAIOTTO

STORIOGRAFO PENNESE



Dignum est, ut qui est scientia
præditus reddatur honore reverendus.

(Cassiodoro)

Carissimo Padre,

Come udiste l'annunzio funesto della morte del nostro amato Padre Costantino, Voi, addolorandovene meco, mi spingeste a ricordare la sua memoria con qualche scritto sulla vita e le opere del benemerito uomo.

Sia perchè i desiderii vostri sono legge per me, sia pure perchè mi era in tal modo concesso di tributare al povero Amico un'ultima testimonianza di affetto ed ossequio, io mi posi tosto all'opera; ed oggi vi presento il meschino mio lavoro, che da Voi ispirato, vuole essere a voi offerto.

Da parte Vostra tenetemi conto del buon volere che certo non mi fece difetto nello scrivere queste pagine ed accettate con benevolenza questa mia pubblica testimonianza di stima ed affetto.

Illustrissimo

Sig. Cav. NICOLA CASTIGLIONE

PENNE

Non è certo facile compito parlare con giustezza di parole e di argomenti di un uomo disceso da poco nelle tenebre del sepolcro, quando, cioè, viva è ancora in noi quella foga di sentimenti che appassiona, trasmodando, la nostra fantasia.

Gli affetti, che quali onde magnetiche, compul sano il cuore; i ricordi recenti che si suscitano vivi nel pensiero, solo che con la mente si rieda alla memoria dell'Estinto; poi l'ambiente, l'opinion pubblica e le mille altre esteriorità del momento, sono altrettanti coefficienti potentissimi, che il più delle volte oscurano la verità: di tal che quella che dovrebbe essere una storia diviene non di rado una favolosa leggenda.

Se tutto ciò può naturalmente accadere alla generalità, addiviene un pericolo a mille doppii maggiore per coloro che furono legati all'estinto, del quale vuolsi narrare la vita, con vincoli di salda e costante amicizia.

Ed è questo appunto il mio caso, o lettori, ora che impendo a parlarvi del Chiarissimo Padre Costantino Baiocco, della cui amicizia e benevolenza mi onorai sempre, ed il cui ricordo dolcissimo non sarà mai cancellato per volger d'anni e di eventi dalla mente e dal cuor mio.

Però cercando con ogni studio di far ressa alla sentimentalità; spogliando l'immaginativa dai preconcetti ed apprezzamenti personali; alla stregua di fatti e documenti, studierò di rappresentare agli occhi vostri la parte puramente etica della vita e degli scritti del noto storiografo ed umile fraticello, ispirato da quel sentimento di riconoscenza naturale in ogni buon pennese, sia per il largo contributo da lui portato alla storia cittadina, sia per l'esemplarità della vita, che lo rese caro ed amato a quanti lo conobbero.



Rimarrà per la storia di Penne una data nefasta quella del 24 Febbraio 1890, nel qual giorno chiudeva gli occhi nella pace di Dio il PADRE COSTANTINO

BATOCCEO, con quella calma rassegnazione che mai l'ebbe abbandonato durante la lunga ed angosciosa malattia, che doveva ucciderlo anzi tempo e nella pienezza di ogni sua facoltà.

L'erta ombrosa dello storico convento di Santa Maria a Colromano fu quel dì un viavai di gente d'ogni ceto, che recavasi a porgere l'ultimo saluto d'addio all'Amico comune, al buono, al dotto, al pio!

Gli annosi Tigli lussureggianti di vegetazione, e gli Elei fronzuti che incorniciano il vasto poetico recinto, che Egli con amore di padre custodì e sottrasse alla malvagia rapina di continui attentati, parvero quel giorno chinare riverenti le chiomate vette che sfidarono i secoli, ed un senso di profonda mestizia sembrò gravitare sull'atmosfera gelida e pesante!

Era il lutto della natura per la scomparsa di un uomo così benemerito!

Le severe navate della Chiesa di Santa Maria ripercuotevano in una mestissima eco il pianto ed i singulti, le preci e le benedizioni dei convenuti, nel mentre il frale dell'umilissimo fraticello, vestito del rozzo saio, rimaneva esposto nel tempio in così estatico atteggiamento, che più che morto, pareva riposasse in una beatissima calma.....

Più tardi, senza apparati ufficiali, senza pompe, senza onori, seguito però da lungo stuolo di popolo veniva trasportato ai Celestini, ed ivi tumultato mo-

destamente fra il silenzio imponente della natura e del popolo!

Così scompariva un uomo tanto caro a noi pen-nesi, del quale non saprei se più onorare l'ingegno ed i forti studii, o la rara modestia dei costumi.



Il Padre Costantino Baiocco sortì i natali ai 7 Gennaio del 1831 in Caporciano, umile borgata dell' Aquilano orientale, da Giuseppe e da Anna Rosa Baiocco, onesta gente campagnuola, molto ben visa nel contado. Il suo nome di battesimo fu Bernardino, tramutato poscia nell' altro di Costantino all'ingresso ch'Egli fece nella religione francescana.

I suoi primi anni di vita si svolsero nel natio luogo fra l'attendere alla pastorizia ed a'scarsi studii conseguibili, specialmente in quei tempi, in un oscuro villaggio.

Ma se la sua primordiale erudizione non fu troppo regolata, il piccolo Bernardino ebbe agio di formare colà, fra quei rozzi montanari, il suo carattere adamantino, che un giorno doveva renderlo tetragono alle calamità dei tempi; e di consolidare alquanto la sua gracile fibra, adusandola a quelle privazioni, che più tardi valsero a rendergli men dure quelle del chiostro.

Accadeva in quei tempi, per sentimento religioso talvolta, più sovente per lo scopo meno spirituale di dare una situazione vantaggiosa ai giovani, e liberarli dal servizio militare, che le famiglie meno agiate spingessero i proprii figli nei conventi, che pullulavano in gran copia tra noi.

Al nostro Bernardino, il quale già spiegava qualche attitudine allo studio, senza mezzi bastevoli per essere educato in un Istituto, toccò naturalmente la comun sorte, che egli accettò con quell'amore non mai smentito in seguito sino all'ultimo momento di sua vita.

Fu così che ai 23 di novembre dell'anno 1847, non avendo per anco compiuto il suo sedicesimo di età, lo vediamo torre l'abito religioso nel convento dei minori riformati in Magliano de'Marsi in quel di Avezzano.

La incantevole distesa del lago di Fucino, le bellezze del panorama signoreggiato dal convento iniziarono, d'assieme alla solitudine della vita cenobitica, la sua mente alla soave contemplativa, incitandolo sempre più allo studio ed alla morale perfezione.

Da un brano di lettera da lui scritto in tempi recenti al Barone Bonanni di Aquila apprendiamo con quanto piacere Egli ricordava quei giorni nei quali ebbe colà residenza. «Ho letto» Egli dice «con

straordinario piacere il vostro lavoro sul lago Fucino, e son rimasto colpito della vasta erudizione di cui è contornato. Un bravo di cuore perciò ricevetevi, e tanto più sentito, in quanto che io per vari anni vi soggiornai da vicino e lo visitai, specchiandomi nelle sue acque, allorchè di esse era ancora superbo »

A Magliano nel 1849 ebbe la prima tonsura; nel 1852 fu a Solmona dal Vescovo Mario Mirone creato suddiacono; finalmente nel 1854, essendo stato allucato nel convento di S. Maria in Colromano qui in Penne, fu da Monsignor Vincenzo d'Alfonso innalzato alla sacerdotale dignità.

Ed appunto in questo vasto ed antico cenobio, ove Egli rimase sino alla morte, la sua educazione morale si compiva e perfezionava. In questo luogo ch'Egli illustrò splendidamente co'suoi scritti storici, ove noi cittadini pennesi imparammo a stimarlo ed amarlo, Egli svolse tutta la sua vita di uomo e di erudito a beneficio totale di questa sua seconda patria.

Asceso man mano sino alla prima dignità del convento, del quale fu Guardiano per circa sei lustri, in mezzo alla stima generale dalla quale veniva circondato, non mancarono spine dolorosissime a pungere il suo illibato cuore. Così nel mentre la legge di soppressione del 1867 lasciavalo solo con un laico a custodia dell'ampia solitudine del chiostro, da ri-

baldi camuffati a liberali veniva fatto segno a persecuzioni d'ogni genere, le quali Egli subì sempre con serafica rassegnazione, sino a sconfidarne i suoi stessi persecutori.

Soltanto il suo cuore si commosse nel vedere svaligiare la ricca biblioteca del convento; e prevedendo quello che è poi accaduto, se ne addolorava con un amico, perchè così perdeva « gli ultimi compagni che gli erano rimasti. »

Sia detto a nostra eterna vergogna, questi libri, insieme a moltissimi altri dei tanti conventi allora fiorenti a Penne, vennero riuniti in una biblioteca comunale poco di poi delapidata e ridotta nel miserevole, stato nel quale oggi si vede, per incuria deplorabile dei Capi, e malvagia rapina d'infedeli impiegati, i quali hanno persino venduto questi libri per pochi centesimi il chilogramma ai pizzicagnoli ed ai botteghini del sale !.....

Intanto che questi fatti svolgevansi esternamente con tanto dolore del nostro povero amico, altre più fiere angosce amareggiavano l'animo suo per una ingiusta calunnia di cui lo incolpava con aspre parole un suo alto superiore..

Ho letto con vera commozione quella strana corrispondenza nella quale il povero nostro frate veniva bassamente malmenato, ed ho ponderate le suo repliche

di discolpa, nelle quali con pruove lampanti Egli subblima la sua innocenza. Vorrei poterne non defraudare il lettore; ma ragioni di alta convenienza non mel consentono. Dirò solo che nelle fiere espressioni di esse tu vedi quasi metamorfosata l' indole sua per solito così dolce. La ferita cagionatagli dalla grave accusa, il pensiero del sentirsi puro ed illibato, lo animarono così potentemente, che Egli scuotendo la sua consueta pazienza, scattò vibrando la propria difesa, la quale risultò limpida come terso cristallo.



Vinti i trambusti di cui qui ho fatto cenno di volo, e comechè le Istituzioni consolidandosi vengono compiendo man mano l'opera di selezione dell'elemento impuro e melmoso, che ogni rivoluzione suol mandare a galla, Penne comprese che il Padre Baiocco, pur mantenendosi ortodosso nella fede in cui nacque, era ottimo cittadino, degno del rispetto di tutti, degnissimo di godere più di molti altri di quella sana libertà per la quale i Padri nostri ebbero a sacrificar vita e sostanze. Essa s'avvide ancora in tempo, che il povero fraticello, lungi dal far male a chiesa, se ne viveva tutto immerso nei suoi studii, e curava con amore di padre quel convento da lui tanto amato, salvandolo insieme all'unito boschetto,

il quale è una vera delizia, che molte città possono invidiarci, da una sicura rovina.

Allora Padre Costantino divenne l'amico di tutti, d'ogni colore, d'ogni partito. Le diffidenze che circondavano il suo abito fratesco si dileguarono come per incanto; i pregiudizii di casta cedettero alle ragionevoli pruove di fatto, ed il popolo pensò che si può ben essere buoni cittadini mantenendo ciascuno le proprie spirituali credenze. Colromano addivenne il punto di svago e di ritrovo d'ogni classe di persone: le Società Operaie vi accorrevano in massa ne' giorni di tripudio e vi tenevano sovente banchetto. E lui, il fraticello umile e cortese, benevole con tutti, si affratellava senza riluttanza coi visitatori, partecipando qualche volta agli onesti bivacchi.



Ad un tratto nel 1876 pei tipi «già Fibreno» di Napoli vien data alla luce una pubblicazione interessantissima per la storia nostra portante la firma del Padre Baiocco. Era la prima edizione della «Cronaca Serafica di Penne» che sotto le parvenze del modestissimo titolo racchiudeva tanti tesori di notizie storiche, la maggior parte a tutti ignote, da riscuotere l'ammirazione di quanti l'ebbero fra mano.

«Altro che Cronaca Serafica» scrivevagli un dotto

personaggio «il vostro è un forte studio archeologico - biografico - storico» Ma quello che gli suscitò il plauso unanime della stampa e dei dotti fu la luminosa disquisizione mercè la quale fu messo in luce il vero autore della cantica «Dies iræ» fin allora strenuamente disputato.

Contro l'autorità del Ladvocat e dello Bzovio che ne fanno autore un tal Latino Frangipane - Malabranca, quella del Gavanto che lo attribuisce a San Gregorio Magno; di Stefano Poystinio che l'assicura opera di San Bernardo, e di Giuseppe Panfilo che sostiene esserne autore Agostino di Biella, e di altri dotti bibliografi che asseriscono essere essa creazione del Cardinale Orsini e del tedesco Felice Haemmerlin, il Padre Baiocco con molte e luminose prove da non lasciare verun dubbio alla più severa critica, dimostra essere invece autore della rinomata sequenza de'morti un tal Fra Tommaso Castiglione pennese detto da Cellino, o Colano, dal luogo ove prese l'abito religioso.

Quali fatiche, quanto studio, che enorme dose di pazienza fossero occorse al nostro scrittore per rintracciare tante memorie sperdute nelle più disparate parti d'Italia, raccolte con amore ed assai minuziosamente persino nei più umili borghi non pare credibile, se non trascorrendo la lunga corrispondenza

di molti anni e tutto il materiale raccolto per venire a capo della importante scoperta.

Bastò infatti questa pubblicazione perchè il Padre Costantino Baiocco salisse in alta fama di storiografo eminente, e perchè la sua Cronaca corresse fra le mani di tutti i dotti. Difatti essa fu letta, discussa e giudicata favorevolmente in Italia e fuori; e più tardi cioè nel 1882 voltata in lingua alemanna nella dotta Lipsia.

Per Penne la pubblicazione di questa Cronaca fu un fatto grandemente salutare. Essa, per quanto il nostro Frate avesse cercato di mantenersi nello scrivere nel campo propriamente religioso, gettava tratto tratto sprazzi di luce sulla nostra storia profana che riuscirono di molta utilità e di vero interesse per gli amatori delle patrie glorie, che ivi trovarono di che lievitare altri studii sulle storie cittadine, e sugli eminenti uomini che nobilmente la comun patria illustrarono.

Ed è con vera e profonda venerazione che qui mi piace ricordare com'io dalla lettura di essa Cronaca fossi stato ispirato a scrivere più tardi il mio volumetto sugli «*Illustri Pennesi per nascita, scienza, lettere ed arti*» del quale tanto si compiacque il mio povero Amico, da onorarmi di una nota assai lusinghiera a pagina 68 di una successiva sua pub-

blicazione della quale occorrerà or ora tener parola.



Dodici anni dopo, cioè nel 1888 pei tipi «Valerj» di Penne il Padre Baiocco pubblicava i «Profili storici di alcuni illustri pennesi» con questa epigrafe ovidiana in fronte «Vade liber; verbisque meis loca grata saluta!»

Il merito intrinseco di questo volume, poco noto ai più poichè pubblicato in una scarsissima edizione, per l'eccessiva modestia dell'autore, consiste specialmente, come nell'altro, nella fedeltà delle notizie raccoltevi, nell'accurata ricerca di esse, nel giudizio esattissimo portato su uomini e fatti dei quali intrattiene il lettore. Lo stile un pò antiquato risente della scuola alla quale egli si educò. Esso però maneggiato con rara ~~m~~estria, lungi dal riuscire rustico e noioso scorre leggero e limpido come le acque d'un ruscello a primavera. La figura rettorica, arcadica quasi sempre, ti ricorda que' bei putti del Cremona, che aleggiano leggiadri intorno all'immagine principale, accarezzandola con grazie infantili.

E tu, malgrado qualche leggera menda qua e là, sei costretto a leggere il volume tutto d'un fiato, senza respiro.

Sentite come Egli ne comincia la prefazione:
« Privo di ogni merito scientifico, e per giunta sfor-
« nito del lenocinio di quelle grazie, che per un li-
« bro a'nostri di avidamente son ricerche dalla parte
« più numerosa dei leggitori amica di fronzoli piutto-
« sto, anzicchè di concetti serii o di scritture posi-
« tive, tu osi apparir in pubblico, soletto correr da
« imberbe garzoncello che va a scuola pel vasto campo
« della repubblica letterata. Chi ti guiderà perciò
« lung'h'esso il cammino per non ismarrirne? Chi per
« te terrà bordone fra le sirti dei severi Aristarchi,
« cui ad ogni piè che muovi ti avverrà cozzare, co-
« me ad onde di fiumana sbizzarrita senza un Me-
« cenate, e più spesso con viso arcigno riguardato
« da Zoili come un Mevio? Oh, il mio libro, qual
« sorte avrai? saprai tu reggere al giudizio, che al-
« la stregua forse di quelle tante storiche produzio-
« ni con ammirabile sottigliezza elaborate da pos-
« senti ingegni sarà di te fatto?

Non vi pare, o lettori, di riudire la melodiosa
voce del compianto nostro Amico?



Nel mentre Egli pubblicava questo volume, dava
mano alla compilazione della seconda edizione della
« Cronaca » che vide lo stesso anno la luce pe'tipi del

medesimo Valerj. Il perchè di questa seconda edizione ce lo dice l'autore nella sua prefazione: « Il libro » Egli scrive « voleva in molti punti essere ritoccato; in molti luoghi si esigevano aggiunzioni e documenti illustrativi. Si provvide all'uno ed all'altro; e così oggi riapparisce in sul campo della pubblicità, non certo per desio di favori e blandizia della stampa. Altro intento ei si prefigge, per una meta più elevata esso s'incammina: contribuire cioè al grande edificio della storia, che vuolsi ricostruire su di più saldi fondamenti. »

E può dirsi senza tema di esagerare che Egli ha nella maggior parte raggiunto l'importantissimo assunto. Senza toccare l'ordine primitivo, la tessitura e la sostanza, la Cronaca ristampata conta numerose aggiunzioni nelle pagine 5 - 20 - 31 - 53 - 58 - 63 - 65 - 94 - 113 - 115 - 120 - 121 - 123 - 124 - 127 - 130 - 135 - 136. Queste aggiunzioni completano per fermo l'eruditissimo studio storico del chiaro autore e lo perfezionano in pari tempo.

Che il suo obiettivo in questa ristampa altro non fosse che quello annunziatoci nella prefazione, chi ha come me conosciuto e studiato da presso il carattere e l'animo sincero del Padre Baiocco non può mettere in dubbio. Per gli altri basti per tutte pruove questo brano di lettera rinvenuta fra le carte da lui

lasciate, che con rara cortesia mi furono date a leggere: « Gli altri ideali..... non potranno mai sedurmi; conosco bene i brevi rumori delle moltitudini..... e perciò pregovi farli rimanere sempre nelle regioni del vostro pensiero. Per me ciò solo sarà il compenso dell'esigua mia opera resa più al campo della storia che al paese, da cui nulla spero e niente attendo. » Acri parole ed amare dettate a quel labbro purissimo dai continui dissapori che doveva provare, vedendo il completo abbandono in cui il suo amato convento, divenuto proprietà comunale, veniva lasciato, ed i reiterati tentativi di distruzione dell'annesso ameno boschetto.

Perchè, per il Padre Baiocco, Colromano era non solo il convento amato ove aveva passata quasi tutta la sua vita, ma era eziandio il tempio della scienza, il santuario dell'arte antica, classica, ch'Egli amava con istraordinaria potenza, e che da solo con forza titanica aveva sottratto ai reiterati pericoli di distruzione.

Ma la rappresentanza municipale scosse finalmente l'apatia deplorabile di tanti anni, e nella primavera del 1889 in solenne pubblica adunanza deliberava a pienezza di suffragi il conferimento della cittadinanza onoraria al valoroso storiografo Padre Costantino Baiocco, onoranza veramente meri-

tata e salutata con piacere immenso da tutta la città.



Le opere minori del nostro Baiocco sono una « Regola del terz' Ordine vol. 1 » una « relazione della Festa centenaria di S. Francesco celebrata nella Chiesa di S. Maria in Colromano di Penne nel dì 26 Settembre, Napoli 1882 » una « relazione del Fulmine scoppiato nel monastero di S. Giovanni delle Gerosolimitane di Penne nel dì 11 Settembre 1880 - Firenze 1882. »

Dette opere puramente ascetiche sfuggono al profano giudizio che di esse io potrei fare. Epperò mi accontento solo di averle qui elencate per comodo di coloro che bramassero leggerle.



Gli scritti inediti del Padre Baiocco sono pochi, e fra questi il più importante è una lettera storica su Penne diretta ad un suo discepolo di cui non mi fu dato ancora conoscere il nome. È questo un tentativo semi-abortito di storia patria, e come tale lasciato forse inedito dallo stesso autore. Difatti è egli possibile una storia laddove nè monumenti nè alcuna traccia si conservano delle glorie antiche?

Nell'insieme però ritengo che la lettura di questo

lavoro non sarebbe al postutto inutile ai giovani, specialmente per l'accurata collezione di citazioni di antichi autori, che, quantunque di volo, di Penne e dei Vestini si occuparono. Spero, se ne avrò il tempo ed il consenso del proprietario, che gentilmente me ne ha permesso la lettura, presentarlo quanto prima ai Pennesi. Mi basta per ora averlo accennato per non sottrarre alla memoria del compianto uomo, che mi sono ingegnato illustrare, un altro titolo alla benemerenzza ed alla riconoscenza di questa nostra comun patria.



Ma « Muor giovane colui che al Cielo è caro » e l'insidiosa parca doveva rapirci così presto, così inaspettatamente quest'uomo ancora in grado di rendere molti servigi alla Storia patria, della quale Egli aveva compreso tutta l'importanza che ai nostri giorni le viene attribuita dai più sommi critici.

Le gravi parole del Carducci « Badate, che per fare compiuta la nostra storia nazionale, ci bisogna far prima, o finir di rifare le storie particolari, raccogliere, o finir di raccogliere tutti i monumenti dei nostri Comuni ognun dei quali fu uno Stato » Egli le comprese per intero. Scrive infatti in una sua lettera « È un vero dolore per chi anche

per poco ama le antichità, dopo lunghi studii, serie ricerche, ed essersi per giunta scervellato sui zibaldoni vecchi e malamente scritti non rimanere completamente appagato nelle sue requisizioni. Che volete, gli antichi erano buoni in tante cose; eccedevano alle volte nello scrivere cose futili; in tante altre poi erano troppo parchi, troppo laconici: quindi ci han tramandato un retaggio di larghi vuoti storici, di magri periodi, e sterili a segno da riuscire molto difficile formarsi un'idea chiara, anche un'idea nebulosa di alcuni fatti importanti e di certi personaggi meritevoli pur troppo dell'ammirazione dei posteri. Ecco perciò la necessità di scartabellare sempre, di leggere assai sulle scritture antiche, e trarre ogni vantaggio dai minuti frammenti racimolati. Tale via ho creduto battere io nella mia Cronaca ecc. ecc.»

Oggi quest'uomo non è più! poche zolle di terra nascondono il suo corpo!

I greci capitelli del Tempio e gli archi gotici delle alte navate salutano riverenti nel lor sepolcrale silenzio, colui che li illustrò con purissima penna; ma i fronzuti Elci, gl'immani tigli, i secolari allori della selvetta verdeggiante non hanno più fronde per farne una ghirlanda da deporre pietosamente sull'umile urna: e fra le boscoso zolle

dell'antico colle, cui tanto amore tu profondesti in vita, non un fiore silvestre è sbocciato per te, o Costantino!

Però la memoria di tante virtù e del sapere tuo vivrà eterna, come eterna è la riconoscenza di un popolo ai suoi benefattori!

E Penne, tua patria di elezione, ti ha già eretto un imperituro monumento di affetto nell'animo de' suoi cittadini, ai quali il ricordo del tuo nome scende soavemente mesto a molcere le arcane corde delle più nobili sensazioni del cuore. In te essa ammirerà più che mai l'uomo insigne, che pur vivendo a contatto delle stolte puerilità di un secolo borghese, ha saputo sottrarsi alla comune smania vanagloriosa, assurgendo sulla folla per la rara modestia ed eliminando costantemente il gran difetto che Fenelon rimproverava acremente a' suoi contemporanei « la sottile vanité de beaucoup qui veulent toujours paraitre ce qu'ils ne sont pas. »



Pria di chiudere il breve cenno sul Padre Costantino Baiocco non vo'dimenticare due cose: l'una, un atto di doverosa gratitudine compiuta dal Consiglio Comunale, che commemorando solennemente le virtù di tanto uomo nella tornata del 28 Febbraio

u. s. interpretava fedelmente il pensiero dell'intera cittadinanza; l'altro, una nota gentile e poetica del dotto Professore don Aniceto del Monaco, il quale con quattro versi scritti a piè del tumolo, e che qui riproduco, stereotipava i pregi di colui del quale ho inteso parlarvi.

Eccoli:

« Colto, modesto e Pio,
Da fiero morbo crudelmente ucciso
Riposa in grembo a Dio,
Dal quale in terra non fu mai diviso! »

